
Frankfurter Allgemeine

ZEITUNG FÜR DEUTSCHLAND

11.09.2025

Il doppio affronto di Netanyahu

L'attacco aereo israeliano su Doha è un duro colpo sia per il Qatar che per gli Stati Uniti. Ora anche alcuni paesi confinanti stanno riconsiderando la loro posizione nei confronti di Israele.



Di Christoph Ehrhardt, Beirut, Christian Meier, Tel Aviv, e Majid Sattar, Washington

Il ministro degli Esteri e capo del governo del Qatar ha citato due orari quando, nella tarda serata di martedì, ha commentato l'attacco aereo israeliano contro l'ufficio di Hamas nella capitale Doha: le 15:46, ora dell'attacco, e le 15:56, quando è arrivata una telefonata americana per informare la leadership del Qatar. "Dieci minuti dopo", come ha sottolineato Muhammad bin Abdulrahman Al Thani. Ha accusato Israele di "terrorismo di Stato" e il primo ministro del Paese, Benjamin Netanyahu, di "barbarie".

L'atto di guerra nella tranquilla Doha è velenoso non solo per l'immagine del piccolo emirato. Le dense nuvole di fumo che si alzano e le persone spaventate che corrono per le strade non corrispondono all'immagine trasmessa dalla monarchia del Golfo di essere un rifugio di stabilità. È stato persino ucciso un cittadino qatariota, un uomo delle forze di sicurezza, alla cui famiglia il ministro degli Esteri e il capo del governo hanno espresso le loro condoglianze. Anche per il presidente americano l'attacco israeliano è dannoso per la reputazione. Donald Trump aveva fatto visita all'emirato durante il suo primo viaggio all'estero a maggio e aveva dichiarato: "Non credo che la nostra amicizia sia mai stata più forte di adesso".

All'emiro del Qatar Tamim bin Hamad Al Thani ha promesso che l'America proteggerà il suo Paese, che fa parte della ristretta cerchia degli alleati non NATO e ospita la più grande base militare americana nella regione. Trump si è trovato in una posizione scomoda nei confronti di Doha, non potendo affermare di aver esercitato un'influenza moderatrice su Netanyahu. Ha telefonato all'emiro, dal quale all'inizio dell'estate aveva ottenuto promesse di investimenti redditizi negli Stati Uniti. Trump ha assicurato al monarca qatariota che una cosa del genere non sarebbe più successa nel suo Paese. In seguito Trump ha comunicato di aver incaricato il ministro degli Esteri Marco Rubio di concludere l'accordo di difesa previsto con il Qatar.

Trump non ha nascosto la sua rabbia e la sua frustrazione per l'attacco israeliano contro gli alleati americani. Davanti ai giornalisti si è mostrato laconico e ha detto solo di non essere "entusiasta" dell'azione di Netanyahu. In precedenza aveva scritto sulla sua piattaforma Truth Social che il suo governo era stato informato "al mattino" dalle sue forze armate che Israele stava attaccando Hamas, purtroppo nella capitale del Qatar. Le informazioni fornite dagli israeliani sono quindi arrivate a Washington troppo tardi, così come l'intervento dell'inviato speciale americano per il Medio Oriente Steve Witkoff, a cui Trump aveva ordinato di informare il Qatar – forse questo faceva parte del calcolo israeliano. Tuttavia, mercoledì non era ancora chiaro come fosse esattamente il flusso di informazioni prima dell'attacco.

I media israeliani hanno fatto riferimento alle dichiarazioni di funzionari governativi secondo cui il governo di Washington era stato informato dell'attacco prima che avvenisse. Inizialmente era stato persino diffuso il messaggio che Trump avesse dato il via libera al "colpo di grazia" contro Hamas. Alcuni esperti hanno spinto la teoria ancora oltre: Israele e gli Stati Uniti avrebbero ingannato Hamas insieme. Il nuovo progetto americano di cessate il fuoco nella Striscia di Gaza, recentemente trasmesso agli islamisti, sarebbe stato un'esca per riunire il team negoziale di Hamas in un unico luogo. Tuttavia, dopo l'attacco, Israele ha cercato di tenere fuori Washington. Il primo ministro Benjamin Netanyahu ha dichiarato che il suo Paese si assume la "piena responsabilità" dell'attacco, che è stata un'azione israeliana "completamente indipendente". Anche Trump ha scritto su Truth Social che la decisione è stata presa da Netanyahu e non da lui.

Quindi: "Un bombardamento unilaterale in Qatar, una nazione sovrana e uno stretto alleato degli Stati Uniti, che si sta impegnando molto per raggiungere un accordo di pace e sta coraggiosamente correndo dei rischi per farlo, non fa avanzare né gli obiettivi di Israele né quelli degli Stati Uniti". Egli considera il Qatar un forte alleato e amico degli Stati Uniti. Si rammarica per il luogo dell'attacco. Nonostante queste critiche, secondo il parere di diversi osservatori, l'attacco rafforza i dubbi nel Golfo sulla volontà e la capacità di Trump di moderare Netanyahu. Nelle ultime settimane, il presidente americano ha continuato a oscillare tra la pressione su Israele affinché ponga fine alla guerra di Gaza e una strategia volta a lasciare mano libera a Netanyahu.

È quindi logico che Trump, nel corso della sua dichiarazione su Truth Social, abbia relativizzato le sue critiche al primo ministro israeliano: l'eliminazione di Hamas, che ha approfittato della miseria della popolazione di Gaza, è un "obiettivo auspicabile", ha scritto. Egli ritiene che lo sfortunato incidente possa anche rappresentare un'opportunità per la pace. Dopo l'attacco ha parlato con Netanyahu, il quale gli ha detto di volere la pace.

Tuttavia, dopo l'attacco aereo contro i rappresentanti di Hamas che si trovavano a Doha nel corso degli sforzi di mediazione, un accordo di cessate il fuoco nella Striscia di Gaza sembra per il momento fuori discussione. Il ministro degli Esteri del Qatar ha dichiarato che i colloqui in corso sono inutili. Allo stesso tempo, ha ribadito che il Qatar continuerà a svolgere il suo ruolo di mediatore nei conflitti e a impegnarsi per la pace nella Striscia di Gaza. Essere mediatori fa parte dell'identità del Qatar. Sembrava parlare di un

atto di resistenza contro i tentativi di Netanyahu di sabotare gli sforzi diplomatici per un cessate il fuoco a Gaza e di creare una frattura tra Washington e Doha.

Tuttavia, la leadership di Doha non svolge questo ruolo di mediatore per altruismo. Dietro c'è anche l'obiettivo di rendersi indispensabili come mediatori e ottenere in questo modo riconoscimento e protezione, non da ultimo dagli Stati Uniti. La fiducia in Trump potrebbe averne risentito, afferma un osservatore politico a Doha. Secondo la sua valutazione, anche la valutazione costi-benefici del Qatar in merito agli sforzi di mediazione a Gaza potrebbe essere stata compromessa dall'attacco aereo israeliano in pieno giorno.

A Doha regna da tempo la frustrazione nei confronti di Israele e dei scarsi dividendi politici della sua diplomazia a Gaza. I funzionari governativi lamentano ripetutamente che Netanyahu ostacola la diplomazia e allo stesso tempo fa del Qatar un capro espiatorio. Viceversa, i politici israeliani accusano la leadership di Doha di stare dalla parte di Hamas e di incitare l'estero contro Israele. Anche la rappresentanza di Hamas nella capitale qatariota è stata regolarmente oggetto di critiche. L'emirato si è visto costretto più volte a sottolineare che l'ufficio, inaugurato nel 2012, era stato istituito su richiesta americana nel 2011.

In tutta la regione, il malcontento nei confronti di un Israele aggressivo e incontrollato è destinato ad aumentare. "Si è trattato anche di un attacco a uno Stato del Golfo, che non dovrebbe lasciare indifferenti gli altri Stati del Golfo", afferma l'osservatore politico di Doha. Anche nei paesi vicini potrebbe ora sorgere la domanda se Israele si asterrà dall'agire sul loro territorio.

L'attacco aereo di Doha arriva in un momento in cui alcuni partner di Washington stanno riconsiderando il loro orientamento strategico. Sono preoccupati perché i continui conflitti nella regione minano le riforme economiche che dovrebbero renderli indipendenti dai proventi del petrolio e del gas. Attacchi come quello di Doha danneggiano inoltre gravemente il loro modello politico. Gli Stati del Golfo si considerano un blocco di potere neutrale e indipendente, che non vuole schierarsi con nessuna delle parti. Vogliono essere un luogo in cui le parti in conflitto di tutto il mondo possano incontrarsi indisturbate per negoziare. Il ministro degli Esteri del Qatar sembrava puntare sulla crescente frustrazione nel Golfo nei confronti di Israele per mobilitare il sostegno politico. Netanyahu stesso ha detto di voler ridisegnare la regione, ha spiegato, e ha chiesto: questo vale anche per il Golfo?

Martedì anche la potenza regionale dominante, l'Arabia Saudita, ha immediatamente espresso la sua solidarietà. Il principe ereditario e faktischer Machthaber Muhammad bin Salman ha telefonato all'emiro del Qatar. Il ministero degli Esteri di Riad ha condannato una "brutale aggressione israeliana" e una "flagrante violazione" della sovranità del Qatar. Il regno ha assicurato il suo pieno sostegno allo Stato fratello. Che la leadership di Riad normalizzi le sue relazioni con Israele, come desiderato da Trump e Netanyahu, è più che mai in dubbio. Anche la fiducia nell'affidabilità del presidente americano e nella sua capacità di contenere Israele potrebbe aver subito un ulteriore colpo in Arabia Saudita. Nonostante il recente scontro militare tra Israele e Iran, Riad ha mantenuto la sua politica di distensione nei confronti del regime di Teheran, nemico giurato di Israele e degli Stati Uniti.

Secondo un osservatore ben informato, anche gli Emirati Arabi Uniti stanno riconsiderando la loro posizione nei confronti di Israele in base a una valutazione dei costi e dei benefici. La leadership di Abu Dhabi, che nel 2020 ha normalizzato le relazioni con Israele nell'ambito degli accordi di Abramo conclusi sotto la direzione di Trump, nutre da tempo risentimento nei confronti di Netanyahu, non da ultimo per la guerra nella Striscia di Gaza e il conflitto con i palestinesi. La dichiarazione di Lana Nusseibeh, un'alta funzionaria del governo degli Emirati, alcuni giorni fa è espressione di questa rivalutazione. Ha affermato

che l'annessione della Cisgiordania occupata da parte di Israele supererebbe una "linea rossa" e minerebbe lo spirito degli Accordi di Abramo. L'osservatore degli Emirati afferma che il governo potrebbe non aver ancora rinunciato. "Ma dovrà tracciare altre linee rosse". Per l'attacco israeliano a Doha, egli ricorre alla parabola della scoperta di un cigno nero: "Tutti se lo aspettavano, ma nessuno voleva credere che sarebbe successo". Se gli ultimi due anni ci hanno insegnato qualcosa, è che dopo l'attacco senza precedenti di Hamas del 7 ottobre 2023, Israele non conosce praticamente più linee rosse quando si tratta di combattere i propri nemici.

Da martedì è chiaro che anche gli attacchi nel cuore di paesi con cui Israele collabora nonostante alcune animosità non sono più un tabù. Netanyahu ha spiegato così la sua azione dopo l'attacco: all'inizio della guerra aveva promesso che Israele avrebbe trovato i responsabili dell'orrore del 7 ottobre, ha detto martedì sera durante un evento a Gerusalemme. «E oggi Israele e io abbiamo mantenuto questa promessa». A quel punto, però, non era ancora chiaro che i principali leader di Hamas, contro cui era diretto l'attacco, fossero probabilmente sopravvissuti.

Una seconda lezione è che Netanyahu finora non è quasi mai riuscito a trasformare i successi militari in vittorie strategiche. Ciò è emerso, ad esempio, dalla condanna internazionale quasi unanime dell'attacco a Doha. Anche per quanto riguarda gli sforzi volti a porre fine alla guerra e ottenere il ritorno degli ostaggi, ci si chiede quanto sia stata sensata questa azione aggressiva. Prima dell'attacco, sembra che ci fossero opinioni divergenti all'interno delle autorità di sicurezza israeliane. Tuttavia, hanno prevalso coloro che apparentemente ritenevano che eliminare la delegazione negoziale di Hamas avrebbe avvicinato Israele ai suoi obiettivi di guerra: sconfiggere Hamas nella Striscia di Gaza e riportare indietro i restanti 48 rapiti. Gli osservatori e i commentatori che sostengono questa linea hanno ora espresso la valutazione che il Qatar supererà l'attacco sul suo territorio nazionale – dopotutto, alla fine di giugno l'emirato era già stato bersaglio di missili iraniani. In entrambi i casi, l'attacco non era diretto contro obiettivi qatarioti: nel caso dell'Iran si è trattato di un attacco di rappresaglia contro la base militare americana, nel caso di Israele l'obiettivo era Hamas.

Per quanto riguarda gli islamisti, i sostenitori dell'approccio di Netanyahu ritengono che non interromperanno i negoziati a lungo termine. "Se Hamas vorrà riprendere i negoziati, l'identità dei mediatori non costituirà un ostacolo", ha scritto Meir Ben-Shabbat, ex consigliere per la sicurezza nazionale di Israele, sul quotidiano di destra "Israel Hayom". È più importante che tutti gli attori della regione sappiano che le "regole del gioco" finora applicate nel conflitto con Israele non valgono più.